Giovedì - 15 luglio 1971 - IL GIORNO

### ACCOLTE DUE ISTANZE DEL RAPPRESENTANTE DI P.C.

# Santarelli: ordinate ancora due perizie

ALTRE PERIZIE sono state disposte sulle circostanze che hanno portato alla morte di Saverio Saltarelli, lo studente ucciso da un colpo di candelotto al cuore durante gli scontri del 12 dicembre 1970, al termine di una manifestazione a un anno dalla strage di piazza Fontana. Ieri mattina, accogliendo due istanze del professor Gaetano Pecorella, rappresentante di parte civile per i parenti dello studente, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Ferdinando Pomarici ha ordinato che i periti stabiliscano a che distanza può essere lanciato, a mano, un candelotto lacrimogeno e da quanti metri venne sparato quello che colpì il Saltarelli.

All'ingegner Domenico Salza, direttore del banco di prova per le armi leggere di Gardone Valtrompia, il dottor Pomarici ha chiesto che stabilisca, attraverso alcuni esperimenti, quale distanza può raggiungere un candelotto lanciato a mano. La difesa, come ha spiegato nella richiesta di perizia, intende constatare se fosse stato possibile, nel corso degli scontri, lanciare efficacemente i candelotti senza usare i tromboncini in dotazione alla polizia.

Una seconda perizia dovrà essere compiuta ancora sul maglione indossato dallo studente morto. Proprio all'altezza del cuore, l'indumento ha l'impronta circolare lasciata da resti di politene con il quale sono fabbricati i candelotti. La grandezza dell'impronta è proporzionata alla violenza dell'urto, per cui la perizia, attraverso successivi esperimenti, dovrà stabilire a quale distanza esatta è stato sparato il candelotto. Anche questo dato servirà a stabilire se il lancio è avvenuto a «parabola», come prescritto, o se l'agente che ha sparato ha mirato ad altezza d'uomo.

A due mesi dalla richiesta, non è stato ancora possibile iniziare una terza perizia sollecitata dalla difesa: l'esame della cinquantina di pistole in dotazione al reparto dal quale, secondo le accuse, è partito il colpo che ferì Giuseppe Carpi. Il comando dei carabinieri non ha ancora risposto alla richiesta del PM.

D'altra parte i carabinieri hanno sempre sostenuto che a sparare furono soltanto il capitano Antonio Chirivì e il brigadiere Mario Nicolai. Il professor Pecorella, dal canto suo, aveva però consegnato al magistrato alcuni bossoli trovati in via Larga e, attraverso la perizia, voleva sapere se erano stati sparati da altre armi in dotazione al reparto.